

MARIO BROZZI

# PESTE FEDE E SANITÀ

IN UNA CRONACA CIVIDALESE DEL 1598

Prefazione

di

AMELIO TAGLIAFERRI



MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ EDITORE - 1982

cura dell'Istituto di Storia  
dell'UNIVERSITÀ DI UDINE

(dir. Amelio Tagliaferri)

*Referenze fotografiche:*

Fototeca Museo Nazionale di Cividale

Foto E. Ciol, Casarsa

Foto A. Marcuzzi, Cividale

Sezione di Fotoriproduzione, A.S. Venezia

pi-  
di  
no,  
rate  
ibe-  
era  
fede  
gnor  
orta  
i fu-  
come  
pub-  
anda-  
ibertà  
tanto  
a una  
quelle  
che la  
Capo-  
ro sua  
a andò  
itornò,  
ri detta  
rata in  
ich con  
a come  
Colauto  
al intrò  
la Città  
Città a  
entro le  
più non  
uscendo  
et subito  
onsero il  
rdia della

porta di Santo Pietro, rivorono indimani di poi il mezzo giorno a quali furon fatti de' casoni fuori della detta porta, et ivi giorno, e notte in volta facevano la sentinella et guardia acciò ogni uno stesse frà termini suoi. Non si aprivano se non doi porte, cioè la detta di Santo Pietro, et quella del Borgo de Ponte per servizio delli lazaretti, ma anche queste il più delle volte stavano serrate li giorni integri, et in particolar li giorni de' sabbati: le altre tre mai si aprivano se non otto giorni in circa, avanti fusse l'intrata il nuovo Regimento. Questo serrar di porte dava grandissimo spavento a terrazzani, et a quelli di fuori a pensar maggior mal di quello ch'era, et eran ridotti in tanta mal considerazione che li contadini non ardivano portar neanco un fascio di legna a vender, né men per dono né a amici, né a propri fratelli sopra dette porte, et se pur portavano qualche cosa per comandamento del Clarissimo Generale le buttavano giù in la fossa, et si ritiravano le vinti, et trenta passi indrio, prendendo il dinaro sempre in aceto, si può dir con verità, che eravamo assediati, poiché per dinari non si poteva aver le cose necessarie.

Il Clarissimo Proveditor Marcello non si contentò delli soldati, che erano alle guardie di fuori, ma quattro altri zaffi de Udine fe venir de Udine entro la Città alla guardia della persona sua, de quali anco si valeva per Maestri di Giustizia: in questo modo l'infelici, che per qualche disubbedienza, o altro errore comesso avessero, prima li giudicava a morte, poi li faceva confessare dai sacerdoti nei campi o nelle pubbliche piazze, poi confessati erano li preparati detti sbirri, li tiravano tutti quattro a un tempo delle arcobusate, et li facevano infelicemente finir li giorni loro, et li facevano cascar alle volte sotto li piedi de' confessori, et questo occorse doi volte a me mentre io avessi confessato tali infelici, non m'accorgendo, perché stavano nascosti drio le ciese, o altri ripari, stando loro però avvertiti quando avessi fatto il debito mio, et io eri cominciato partirne; alle volte poi li feva confessar in mezzo piazza di chiaro giorno, et dipoi confessati li ordinava che di là non si partissero, a quali li era fatta guardia da detti zaffi, et alle ore 3, o, 4 di notte li fevano morir con moltiplicate arcobusate, et tutti li già detti, infelicemente morti, li faceva o di notte, o di giorno impiccar sopra le forche così morti da' pizigamorti, et di più li ditti 4 sbirri andavano giorno, et notte continuamente per la Città al tempo del sequestro generale, et quanti porci, et altri animali trovavano, li pigliavano, et erano suoi, et se trovavano anco delle persone (se però non erano delli Deputati) li pigliavano et li menavano in prigione, et ne furono prese mentre erano in chiesa a far le loro orazioni, andati semplicemente, et per aver le chiese vicine alle case loro. Ne furono fatti morir molti in questo tempo di contagio, et sono l'infrascritti.

Francescutto Colauto beccaro nel pomeriggio nominato in casa del qual cominciò il male fù a furor di popolo amazzato, et questo fù la causa, che indimani in lui si scopri il male, che fu li 31 agosto in dì di lune di sera a hora una di notte, si giudica fusse infuriato dal male, impizzò fuoco in certe sue stalle, sotto la casa stava et subito uscì fuori, et cominciò a scampar per la Città. Si sollevò il popolo, correndo per gli Borghi come insensato cercandolo, dubitando, che lui non andasse infettando le altre case. Le genti, che in casa sua erano sequestrate con prestezza smorzarono il detto fuoco, et l'infelice ritornato pur in casa fù come ho detto amazzato, permesso, anzi così ordinato dal Clarissimo signor Proveditor, la qual fuga, et morte tutta la Città si spaventò.

Fù fatta morir amazzata dalli antedetti sbirri donna Francesca figlia di maestro Lunardo detto Zanco pellizzaro d'età d'anni 20 circa, et questo per esser uscita fuori dalla sua stanza, et praticato con li altri, che si ritrovavano in Santo Giorgio all'ora lazaretto essendo là entro anche lei per esserli morto puochi giorni avanti il marito.

Fù amazzato dalli zaffi Patossino di Borgo di Ponte per praticar per la Città in tempo, che un suo putto aveva la giandussa; et anche la moglie andava per questa via, se io come suo confessore non fevi un protesto, che lei era pregna fù amesso detto protesto dal Clarissimo Proveditor con qualche difficoltà, pur salvò la vita.

Paulo Bacchetto di Premariás fù fatto morir al modo delli altri soprascritti per aver nascosto robbe appestate sotto terra, et poi cavate, et riposte in una botte, furon manizzate, et di nuovo si scoperse la giandussa in casa sua, et morse una putta, la sua villa pochi giorni avanti era data per libera, et per questo nuovo accidente ritornò in stato pristino.

Havendo Domenego figlio di Nadal Cargnello habitante in Ramanzás anche lui nascosti certi vestiti sotto terra, che aveva in casa sua, quali erano stati di Michel Gasparin di detto luogo, qual morse di giandussa con tutti di casa sua, et essendoli stati trovati fù fatto miseramente morir con li altri soprascritti.

Avendo il fiume Nadisone rovinato le roste delli molini, che sopra esso fiume si ritrovano frà quali furono quelli delle RR.MM. del Monastero Maggiore, et signor Bernardo, et fratelli Conti furon chiamati a rifarle magistri Zuliano, et un suo fratello de Tolmezzo della Cargna, huomini da bene, et perfetti in opere di legname, et in particolar in riparar acque et ritrovandosi in Cividale al tempo che fu scoperto il contagio, circa al fin del mese di settembre, scamparono fuori della Città et si inviarono verso casa loro, nel passar per il passo di Gemona furon presi, et posti in prigione per non aver le fede di alcun luogo stessero carcerati da cin-

quanta giorni et poi dal Clarissimo signor Proveditor Donato Generale fùron condannati alla forca della porta del Borgo di Santo Pietro di questa Città, al qual io raccomandai l'anima, et morse benissimo disposto, il fratello fu appiccato fuori della porta di Gemona della città di Udine, tutti li cividalesi ebbero dolore di questi infelici.

Furono in questo tempo di peste assai banditi, condannati in prigione, a servir a lazaretti, et condannati in dinari, il nome de' quali passo con silenzio per convenienti rispetti.

Cominciò il mal in mercato, si sparse in manco d'un mese per tutti li Borghi, et quartieri della Città, et in le ville già nominate del nostro territorio; nel colmo del male che fù il mese di ottobre fù fatto un sequestro generale, et durò giorni 40 continuati, et pur uno andava fuori di casa, se non li Deputati, che provvedevano alle cose necessarie, oltre li signori della Sanità, erano eletti quattro per Borgo, quali provvedevano anche alli quartieri, tali erano parte nobili, et parte buoni cittadini, questi ogn'un de loro avevano autorità di chiamar doi portatori, o altri chi li pareva, a quali commettevano servissero a bisogni de' sequestrati, questi tali aveano un segno sopra il capello, epr esser conosciuti da chi ne aveva bisogno.

Detti signori Deputati erano obbligati andar ogni mattina per li Borghi, et quartieri a veder come si stava per le case, stavano in strada et chiamavano tutti, quali erano in obbligo a venir a mostrarse sopra le finestre delle case loro, e trovando o sanità o infirmità, andavano subito alla Cancellaria pretoria a far la relazione.

Vi erano quattro lazaretti: il primo il Convento de Santo Giorgio, et li Reverendi Padri Zocolanti stavano in Grupignano in una casa privata. Il secondo era in Santo Lazaro, il terzo nelli prati, ovvero campi di là del suddetto Convento, fabbricato di tolle, cioè casoni: il quarto et ultimo era in la casa della veneranda fraternita de' Battudi di fuor Borgo di Ponte, sopra la strada che va alla villa di Purgessimo: in li tre primi stavano quelli, che uscivano dalle case appestate sani, et anche qualli, che erano stati feriti, et eran guariti a far la seconda contumacia, a quali a ogn'uno era consignata la sua stanza, et se alcuno si feriva, subito di là si levava, et si conduceva in lo quarto lazaretto il qual era solamente per li feriti, et quelli, che con il ferito si ritrovavano perché si mettevano quattro, et più per camera, si mutavano de' panni, si profumava la stanza, et li stavano fin che finivano la contumacia de' 40 giorni.

Nel lazaretto de' feriti là entro subito si conducevano quelli, a quali si era scoperto il male, et non si faceva differenza di persone, ma nobili, arteggiani, contadini, piccoli, grandi, et d'ogni sesso sì della Città, come